

lo che meglio si confà all'evoluzione del gusto e dei consumi fra gli strati piccolo borghesi e popolari del paese «alfabetizzato». Tale intento, se non avrà per destinatari ancora a lungo dopo l'unità, i contadini, principali protagonisti dell'esodo transoceanico, fa presumibilmente breccia nel pubblico acculturato del microcosmo urbano percorso da tensioni educative e autoeducative, tra società di mutuo soccorso e biblioteche circolanti, presso operai e artigiani che numerosi prenderanno prima o dopo la via dell'America. In qualche modo ne sono testimoni il deperimento e la lenta estinzione del favore con cui per decenni le platee più popolari si erano accostate al romanzo storico e, al di là della crisi del «genere»<sup>3</sup>, la stessa graduale diminuzione, sino alla scomparsa, dei tentativi compiuti dai nostri romanzieri per collegare all'emigrazione, di solito negli Stati Uniti o al Plata, le vicende di stampo risorgimentale dei patrioti delusi o dei loro figli indotti a cercar fuori d'Italia un riscatto, politico ed economico, fallito nella madrepatria per la malvagità degli uomini e dei tempi. A questo schema già illustrato dal Nievo e, per esteso, dal Caccia si avvicina ancora, in qualche modo, Francesco Domenico Guerrazzi con un romanzo comparso sull'*Epoca*, a puntate, nel 1875, ma poi interrotto e non più ristampato sino all'edizione postuma e integrale di dieci anni più tardi.

Ne *Il secolo che muore*, sintomaticamente, l'autore, uno dei più celebri scrittori dell'Estrema che non fece in tempo a vederlo pubblicato nemmeno parzialmente, si ricollega a un suo precedente racconto (*Il buco nel muro*) uscito a Milano nel 1862 dove i protagonisti Marcello e Orazio, nipote e zio, accarezzavano un progetto di emigrazione oltreoceano. Anzichè emigrare, però, Marcello s'era fermato a Milano per amore di Isabella, colei che divenuta sua moglie gli avrebbe dato i due figli protagonisti dell'ultimo romanzo; a loro, Curio e Filippo, tocca in sorte di abbandonare per davvero l'Italia squallida e prosaica del periodo seguito all'unificazione. Ostacolati e delusi dal tradimento degli ideali del Risorgimento, i due giovani si recano dunque negli Stati Uniti dipinti dalla scrittura pur farraginoso del Guerrazzi a colori vivaci e intonati alla sensibilità dei nuovi tempi. In un susseguirsi di episodi che attingono abbondantemente al repertorio avventuroso della *wilderness*<sup>4</sup> nordamericana di metà Ottocento, tra foreste e pianure sterminate, tra pellerossa e

<sup>3</sup> Si vedano Arcangelo Leone De Castris, *La polemica sul romanzo storico*, Bari, Cressati, 1959, pagg. 179-80 e L. Lattarulo, «Illustrazione del problema» in *Id.* (a cura di), *Il romanzo storico*, Roma, Editori Riuniti, 1978, pagg. 9-25, ma si veda anche in Emanuela Scarano Lugnani, Roberto Ciardi e Claudia Vannacci, *Il romanzo della storia*, Pisa, Nistri Lischi, 1986 in particolare il contributo di E. Scarano Lugnani, «Riscrivere la storia: storiografia e romanzo storico», pagg. 11-84.

<sup>4</sup> Si veda la voce *wilderness* nel Glossario.